

P R O F I L I

E. J. LOWE

di Michele Paolini Paoletti

ABSTRACT - Jonathan Lowe è uno dei metafisici e filosofi della mente più influenti degli ultimi due decenni. La metafisica di Lowe si ispira apertamente ad alcune posizioni aristoteliche, ma assume posizioni originali nel confronto con le scienze, con i problemi legati alla temporalità ed al mutamento, nonché con le teorie analitiche dell'identità e delle proprietà. Negli ultimi anni, poi, Lowe si è dedicato soprattutto all'elaborazione ed alla difesa di una teoria «dualista-interattivista» o «dualista non-cartesiana» in metafisica della mente.

1. INTRODUZIONE

2. TEMI DI METAFISICA

2.1. POSSIBILITÀ METAFISICA E POSSIBILITÀ DELLA METAFISICA

2.2. I SIGNIFICATI DELL'ESSERE

2.3. OGGETTI, QUASI-OGGETTI, QUASI-INDIVIDUI, UNIVERSALI E ALTRO

2.4. SORTALI ED IDENTITÀ DEGLI OGGETTI

2.5. DIPENDENZA ONTOLOGICA

2.6. PARTI, TUTTO E COSTITUZIONE

3. METAFISICA DEL TEMPO

3.1. COS'È IL TEMPO

3.2. TEMPO, PERSISTENZA E MUTAMENTO

3.3. ASTRATTO E CONCRETO

4. UN'ONTOLOGIA CON QUATTRO CATEGORIE

4.1. LE QUATTRO CATEGORIE

4.2. LEGGI DI NATURA

4.3. CAUSAZIONE DI AGENTI E CAUSAZIONE DI EVENTI

4.4. FATTI E TRUTH-MAKERS

5. METAFISICA DELLA MENTE

5.1. LA CRITICA DEL «CAUSAL CLOSURE ARGUMENT» FISICALISTA

5.2. EVENTI MENTALI

5.3. IL SÉ ED IL PROPRIO CORPO

5.4. VOLIZIONI E LIBERTÀ DEL SÉ

6. BIBLIOGRAFIA

1. INTRODUZIONE

Jonathan Lowe è nato in Inghilterra nel 1950 e ha studiato nelle università di Cambridge ed Oxford. Ad Oxford, nel 1975, ha conseguito il dottorato in filosofia sotto la supervisione di Simon Blackburn. Dal 1980 insegna nel Dipartimento di Filosofia dell'Università di Durham. È autore di 10 libri (due dei quali dedicati a Locke¹) e di più di 200 articoli. La riflessione di Lowe si ispira apertamente ad alcune posizioni metafisiche di stampo aristotelico, benché il confronto con le scienze, con le teorie analitiche dell'identità e delle proprietà e con i problemi legati al tempo ed al mutamento abbiano contribuito all'elaborazione di numerose tesi filosofiche originali. In metafisica della mente, Lowe difende una posizione «dualista-interattivista» o «dualista non-cartesiana». In questo lavoro, cercherò di esporre e di discutere alcune delle sue tesi e dei suoi argomenti più rilevanti, pur dovendo premettere che Lowe ha cambiato alcune tesi nel corso degli anni e senza avere la pretesa di esaurire la ricchezza della sua riflessione. In particolare, Lowe ha rielaborato e sistematizzato negli ultimi anni la propria ontologia costruendo una ontologia quadri-categoriale, che sarà esaminata nella sezione 4.

¹ Cfr. Lowe [1995] e Lowe [2005].

2. TEMI DI METAFISICA

2.1 Possibilità metafisica e possibilità della metafisica

La metafisica è comunemente definita come lo studio sistematico delle strutture più fondamentali della realtà². La metafisica, secondo Lowe, si occupa dell'ambito della possibilità e precede l'indagine sull'attualità, cui si dedicano le scienze empiriche. Per Lowe, la possibilità metafisica di qualcosa (ad esempio, di una sostanza o della categoria di sostanza) è distinta dalla sua possibilità logica. Si tratta, in primo luogo, della possibilità di uno stato di cose, e non già di una proposizione: ad esempio, dello stato di cose per cui una sostanza è, in generale, questo e quest'altro e, poi, dello stato di cose per cui il gatto Tibbles è una sostanza. In secondo luogo, la possibilità metafisica si fonda sulla possibile applicabilità all'esperienza di categorie ontologiche definite *prima* (in senso fondativo) dell'esperienza stessa: sostanza, evento, etc. Da ultimo, tali categorie ontologiche devono essere appunto definite nelle loro condizioni di identità e di esistenza: per Lowe, cioè, spiegare cos'è una sostanza significa spiegare *a quali condizioni e perché*, date due qualsiasi sostanze, esse sono o non sono identiche, così come *perché* una sostanza esiste e *come* essa esiste (se essa dipenda o meno, ad esempio, per la propria esistenza, da altri tipi di entità). Per Lowe, dunque, la ricerca metafisica, che definisce e studia le possibilità metafisiche e ne valuta il grado di applicabilità all'esperienza, può essere così correttamente distinta sia dalla logica, che dalle scienze empiriche.

² Cfr. Lowe [2001, pp. 1-28, trad. it. pp. 11-46].

2.2 I significati dell'essere

Seguendo Aristotele nel tentativo di rispondere al principale quesito della metafisica («cos'è l'essere?»), Lowe afferma che l'essere si dice in molteplici modi³. Consideriamo infatti i seguenti enunciati:

- (1) Napoleone è Bonaparte;
- (2) Socrate è saggio;
- (3) Napoleone è un uomo;
- (4) Un corpo umano è una collezione di cellule;
- (5) I dinosauri non sono (non esistono) più.

Nell'enunciato (1), si afferma un'identità tra Napoleone e Bonaparte: Napoleone e Bonaparte sono lo stesso oggetto (in questo caso, sono la stessa persona). Il primo «è», dunque, esprime un'identità. Nell'enunciato (2), invece, si attribuisce una certa proprietà a Socrate: la proprietà di essere saggio. Si tratta di un «è» di attribuzione. Nell'enunciato (3), invece, si afferma che Napoleone istanzia il genere (*kind*) uomo, cioè è di specie umana. In generale, un termine sortale è, per il metafisico inglese, un termine che può essere predicato di un soggetto mediante lo «è» di istanziazione. I sortali, per Lowe, si distinguono dagli attributi poiché essi servono per contare gli oggetti⁴. Immaginiamo di contare i tavoli all'interno di una stanza: sarà piuttosto semplice individuare il loro

3 Cfr. Lowe [2009a, pp. 3-4].

4 Lowe, pur assumendo una peculiarità dei sortali tradizionalmente riconosciuta in metafisica (il fatto che essi servono per contare gli oggetti), non ritiene che i sortali siano un certo tipo di attributi, ma afferma che essi *non* sono attributi, come si spiegherà più dettagliatamente nella sezione 4.

numero. «Tavolo», dunque, è un termine sortale, che denota un genere non-naturale (artificiale). Viceversa, immaginiamo di dover contare le cose rosse all'interno della stessa stanza. Il compito sarà più arduo: posto che il tavolo sia rosso, infatti, dovremo contare anche il suo ripiano come rosso (così da avere due cose rosse: il tavolo e il ripiano) oppure no? Inoltre, anche se sapremo quali cose contare come rosse e quali no, occorrerà comunque disporre di un criterio di identità fondato sui sortali (sulla loro identità o distinzione), allo scopo di non contare due volte la stessa cosa⁵. D'altro canto, «cosa rossa» non può essere ritenuto un sortale, poiché, come osservato nel caso del tavolo e del ripiano, non è affatto chiaro se essi siano due cose rosse o una soltanto. I sortali, poi, consentono di fondare l'identità tra due oggetti.

Nell'enunciato (4), infine, si afferma che un corpo umano è costituito da una collezione di cellule. Lo «è» di costituzione, per Lowe (che si differenzia così da molti metafisici, ad esempio da molti lewisiani), è distinto dallo «è» di identità: con (4), infatti, non stiamo dicendo che un corpo umano è identico ad una collezione di cellule, ma che una collezione di cellule costituisce un corpo umano. Tale collezione ed il corpo umano, infatti, hanno criteri di identità e di esistenza diversi, così da essere considerati due entità distinte. Da ultimo, per comprendere lo «è» esistenziale dell'enunciato (5) nella prospettiva di Lowe, occorrerà riflettere sul rapporto tra esistenza e temporalità (cfr. sezione 3).

⁵ Cfr. Lowe [2009a, pp.12-14].

2.3 Oggetti, quasi-oggetti, quasi-individui, universali e altro

In base alla contabilità delle entità ed ai loro criteri di identità, Lowe può distinguere varie categorie di entità. Anzitutto, gli oggetti individuali sono entità che possiedono criteri di identità ben definiti e che sono contabili. Come noteremo, il criterio di identità è fissato dall'istanziamento di un genere (naturale o non-naturale): x e y sono lo stesso oggetto se e solo se x è lo stesso G di y , dove G può essere sostituito solo e soltanto da un sortale, denotante un genere (*kind*). Dire che gli oggetti individuali possiedono criteri di identità ben definiti significa dire che il valore di verità dell'enunciato « x e y sono lo stesso oggetto» (che equivale a « x è lo stesso G di y ») è sempre definito quando x e y sono oggetti individuali. I quasi-oggetti, invece, possiedono contabilità determinata, ma non identità determinata, mentre i quasi-individui possiedono identità, ma non contabilità determinata. I non-oggetti, infine, non hanno né contabilità, né identità determinate.

I quasi-oggetti sono appunto contabili, ma hanno, per Lowe, identità vaga o indeterminata: nella fisica quantistica, ad esempio, l'enunciato « x è lo stesso elettrone di y » non ha sempre un valore di verità ben definito, sicché gli elettroni possono considerarsi quasi-oggetti. Sembra che possano esservi, dunque, per il filosofo, entità vaghe (benché non si tratti propriamente di oggetti vaghi, giacché nessun oggetto può essere vago). Sono quasi-individui, invece, le *quantità* di materia omogenea, indicate da nomi di massa (ad esempio, quando diciamo di avere un po' di oro), che hanno una certa identità (quando diciamo che la stessa quantità di oro che compone questo anello era prima sparsa in questa stanza) ma non sono contabili. Le quantità di materia possono

costituire oggetti individuali (come nel caso dell'anello) ma, per se stesse, sono prive di forma, sicché non hanno unità. Le quantità di materia devono essere distinte dai *pezzi* di materia, cioè da parti massimali (che non sono parti di altre parti) e connesse di materia. I pezzi di materia hanno identità e contabilità ben definite. Da ultimo, sono non-oggetti i modi di oggetti individuali concreti (i tropi, come il particolare essere rosso di questa mela), che dipendono esistenzialmente dagli oggetti cui sono attribuiti. I modi sono particolari concreti che per se stessi (cioè indipendentemente dagli oggetti di cui sono modi) non hanno né identità determinata, né contabilità.

Per quanto riguarda la distinzione tra particolari ed universali, Lowe rigetta anzitutto il criterio spazio-temporale, per il quale due particolari distinti (o, almeno, due particolari distinti dello stesso *kind*) non possono esistere allo stesso tempo esattamente nello stesso posto e un particolare non può occupare due spazi completamente distinti allo stesso tempo (anche se tale idea dovrebbe essere ulteriormente chiarita da Lowe, giacché mi sembra legittimo affermare che lo stesso particolare, esteso nello spazio, può effettivamente occupare due porzioni di spazio distinte nello stesso tempo), mentre lo stesso universale può esistere nello stesso tempo in due o più spazi completamente distinti. Questo criterio, tuttavia, non rende ragione, a mio avviso, dell'esistenza di universali istanziati da oggetti astratti, cioè da oggetti non collocati nello spazio-tempo: rispetto ad un oggetto astratto, in effetti, un universale non occupa alcuno spazio, non è affatto istanziato in *uno* spazio. Secondo Lowe, gli universali sono entità che *possono essere istanziate* da altre entità e che *possono istanziare* a loro volta altre entità, mentre i

particolari *istanzano* altre entità (cioè gli universali), ma *non sono* istanziabili⁶. In questo modo, anche gli universali contingentemente non istanziati (ad esempio, l'universale essere un dinosauro) esistono in quanto universali, benché, anche in questo caso, sia necessario riflettere sul rapporto tra esistenza e temporalità (cfr. sezione 3)⁷.

2.4 Sortali ed identità degli oggetti

Si è già notato che, per Lowe, i termini sortali consentono di contare gli oggetti di un certo genere e fondano il valore di verità degli enunciati di identità tra due oggetti dello stesso genere (*kind*)⁸. Un criterio di identità tra oggetti, in effetti, deve proprio stabilire in maniera informativa e non-circolare il valore di verità degli enunciati di identità. In generale, un criterio di identità ha la seguente forma:

(cr. id.) se x e y sono G , allora x è identico a y se e solo se x e y soddisfano la condizione C_G

dove G può essere sostituito da un sortale e C_G esprime la condizione per cui due G -entità (ad esempio, due tavoli) sono identiche. Per i filosofi che non accettano le tesi di Geach sull'identità relativa (tesi che saranno esaminate a breve), ciò che conta massimamente in (cr.id.) è la condizione sufficiente di identità («se x e y soddisfano la condizione C_G »), giacché la condizione necessaria («solo se x e y soddisfano la

⁶ In Lowe [2006a], in effetti, un tropo, o meglio un modo di un oggetto, non è propriamente istanziato, pur essendo un particolare. Per questo motivo, i tropi non possono essere propriamente classificati come universali.

⁷ Cfr. Lowe [2002a, pp. 347-352]. Nello stesso capitolo, Lowe esamina e rigetta alcune teorie non-realiste degli universali.

⁸ Cfr. Lowe [2009a, pp. 12-41]. Per la distinzione tra criteri di identità ad un livello e a due livelli, cfr. Lowe [2001, pp. 40-47, trad. it. pp. 65-74] e Lowe [1989b].

condizione C_G) è vera non-informativamente in virtù del principio di indiscernibilità degli identici.

Secondo Lowe, ogni oggetto individuale istanzia un certo genere (*kind*) e, una volta specificata la condizione per cui due oggetti individuali di un certo genere (*kind*) possono considerarsi identici, si può riconoscere l'identità o la non-identità di quell'oggetto individuale con ogni altro oggetto individuale di quel genere. Stabilire il criterio di identità per gli oggetti di un genere (*kind*) G significa, secondo Lowe, dire *cosa sono* gli G (ad esempio, cosa sono i tavoli).

Si può pensare, allora, che l'identità tra due oggetti non possa mai essere assoluta e che essa debba essere sempre relativa a qualcosa (nel nostro caso, ad un genere): un certo oggetto può essere o meno G -identico ad un altro oggetto, ma nessun oggetto può essere *sic et simpliciter* identico o no ad un altro oggetto. Così, P. T. Geach ha sostenuto che l'enunciato « x è identico a y » può essere compreso soltanto come un'abbreviazione dell'enunciato « x è lo stesso G di y »⁹. Secondo Geach, poi, due oggetti x e y possono essere identici relativamente ad un certo G_1 , ma possono essere distinti relativamente ad un certo G_2 . Lowe rigetta questa tesi e confuta uno degli argomenti utilizzati da Geach, che procede in questo modo¹⁰. Si considerino i seguenti enunciati:

(6) Lord Newriche discusse di stemmi con un araldo ieri e ha discusso di stemmi con lo *stesso* araldo oggi.

(7) Lord Newrich discusse di stemmi con un uomo ieri e ha discusso di stemmi con lo *stesso* uomo oggi.

⁹ Cfr. Lowe [2009a, pp. 57-76].

¹⁰ Cfr. Geach [1980, pp. 174 e sg].

I due enunciati sembrerebbero equivalenti a

(6*) C'è almeno un x , tale che x è un araldo e Lord Newriche discusse di stemmi con x ieri e ha discusso di stemmi con x oggi.

(7*) C'è almeno un x , tale che x è un uomo e Lord Newriche discusse di stemmi con x ieri e ha discusso di stemmi con x oggi.

Di fatto, però, (6*) e (7*) non equivalgono a (6) e (7), poiché sappiamo che

(8) tutto ciò che è un araldo è un uomo,

ossia,

(8*) per ogni x , se x è un araldo, allora x è un uomo

e (6*) e (8*) implicano (7*), mentre (6) e (8) *non* implicano (7): potrebbe esserci stato, nel corso della notte, un cambio di personale, per cui quell'incarico di araldo è stato ricoperto oggi da un uomo diverso. Gli enunciati di identità della forma « x è lo stesso G di y », pertanto, per Geach, non possono essere analizzati come « x è G e y è G e $x = y$ », cioè col tipo di analisi presupposta da (6*) e (7*). Lowe respinge l'isomorfismo di « x è un uomo» e « x è un araldo» che sembra presupposto dall'argomento di Geach. Geach, infatti, sembra trattare araldi e uomini come due termini sortali, che denotano entrambi dei generi (*kinds*) istanziati da oggetti concreti. Se così non fosse, essi non potrebbero

dar luogo ad enunciati della stessa forma logica e con valori di verità differenti. Lowe afferma che « x è un araldo» contiene un «è» di attribuzione (poiché «araldo» non è un termine sortale), mentre « x è un uomo» contiene un «è» di istanziazione, sicché « x è un uomo» e « x è un araldo» non hanno la stessa forma logica. Ad ogni modo, anche concedendo l'isomorfismo di « x è un uomo» e « x è un araldo», si può dimostrare, secondo Lowe, che, se la teoria dell'identità di Geach è vera e se vi è un genere (*kind*) degli araldi disgiunto dal genere degli uomini, allora (8*) è falso: gli araldi e gli uomini, infatti, avrebbero differenti criteri di identità e, pertanto, differenti criteri di persistenza. In effetti, un certo araldo (denotato dal nome «Bluemantle») potrebbe avere un'esistenza intermittente, dal momento che, per alcuni anni, potrebbe non esservi alcun araldo «Bluemantle» (cioè nessun uomo a ricoprire quell'incarico). Gli uomini, viceversa, non hanno esistenza intermittente. In sintesi, se (8*) è vero, allora l'araldo «Bluemantle» è un uomo. In quanto araldo, però, egli gode di esistenza intermittente. Al contrario, nessun uomo gode di esistenza intermittente. Pertanto, «Bluemantle» gode e non gode di esistenza intermittente. Contraddizione. Sicché, (8*) è falso, mentre Geach stesso ammette che esso è vero.

Proseguendo la discussione di tale argomento, Lowe afferma che, se un oggetto individuale istanzia due generi (*kinds*), allora o i due generi (*kinds*) sono identici o essi sono correlati come specie e genere (*genus*) o vi è un terzo genere (*kind*) (anch'esso istanziato da quell'oggetto individuale) che è una sotto-specie di entrambi. Fido, ad esempio, è un cane e un mammifero, perché il genere (*kind*) cane è una specie del genere (*genus*) mammifero. Fido, dunque, non può essere identico, in quanto cane, a Rover e distinto, in quanto mammifero, da Rover, poiché i cani sono mammiferi e, se

Fido non fosse mammifero-identico a Rover, non potrebbe essere un cane e, pertanto, non potrebbe essere cane-identico a Rover. Vi è, pertanto, un senso assoluto dell'identità, fondato sul fatto che Fido e Rover sono lo stesso cane e, pertanto, sono identici quanto ad ogni genere (*kind*) istanziato da essi. Uno stesso oggetto, pertanto, può istanziare generi (*kinds*) differenti ma, *contra* Geach, rispetto ad un altro oggetto, non può mai essere identico relativamente ad un genere e distinto relativamente ad un altro genere.

2.5 Dipendenza ontologica

La discussione di Lowe dei criteri di dipendenza ontologica è piuttosto ampia ed articolata¹¹. Per Lowe, la dipendenza ontologica deve essere fondata sull'identità. Così, quando affermiamo che *x* dipende per la sua esistenza da *y*, affermiamo che, necessariamente, l'identità di *x* dipende dall'identità di *y*, cioè che vi è una funzione *F* tale che è parte dell'essenza di *x* che *x* è lo *F* di *y*. Ad esempio: se *x* è un matrimonio, esso dipende per la propria identità e, pertanto, per la propria esistenza, dalle persone *y* e *z* che si sposano. Così, vi è una funzione *F* «matrimonio con *z*» che è parte dell'essenza di *x* (cioè dell'essenza di un matrimonio) e tale che *x* è il «matrimonio con *z*» (cioè lo *F*) di *y*. Per questo motivo, *x* dipende per la propria identità e per la propria esistenza da *y* e, allo stesso modo, se *F* è «matrimonio con *y*», *x* dipende per la propria identità e per la propria esistenza da *z*.

¹¹ Cfr. Lowe (1994) e Lowe (2001, pp. 136-153, trad. it. pp. 199-224).

Accettando, allora, la definizione classica di sostanza come particolare che non dipende da altro che da sé per la propria esistenza (giacché la dipendenza *non* è una relazione antiriflessiva) e interpretando la dipendenza esistenziale in termini di dipendenza di identità, una sostanza è, per Lowe, un particolare la cui identità non dipende da altro che da se stessa, cioè

(def. sost.) x è una sostanza $\stackrel{\text{def.}}{=} x$ è un particolare e non c'è nessun particolare y tale che y non sia identico a x e x dipenda per la propria esistenza da y (cioè l'identità di x dipenda dall'identità di y).

Le sostanze, così, si distinguono dagli eventi, dai modi e da ogni altro particolare, proprio in virtù della loro indipendenza da altro rispetto alla propria identità. Un evento, viceversa, dipende per la propria identità *almeno* dagli oggetti che ne sono protagonisti.

2.6 Parti, tutto e costituzione

Dopo aver analizzato la nozione di dipendenza ontologica, occorre volgerci ad un altro ambito della metafisica: quello che si focalizza sulle relazioni tra parti e tutto e sulla costituzione di un'entità da parte di un'altra entità. Tale ambito di indagine, come si può apprendere dallo studio della storia della filosofia, è ricco di problemi e paradossi. Si considerino, ad esempio, un fiume e l'acqua che lo costituisce¹². Secondo Lowe, il paradosso di Eraclito, per cui non possiamo bagnarci due volte nello stesso fiume dal momento che la sua acqua muta in continuazione, può essere risolto sostenendo che il fiume non è identico all'acqua che lo costituisce, sicché il mutamento dell'acqua *non* implica che il fiume diventi un altro fiume. In generale, si può riconoscere che

¹² Cfr. Lowe [2009a, pp. 77-103] e Lowe [2002a, pp. 37-40 e 73-76].

(costit.) x costituisce y ad un istante t solo nel caso in cui x e y coincidono spazialmente a t e ogni parte che compone x a t è una parte che compone y a t , ma non ogni parte che compone y a t è una parte che compone x a t .

Tale definizione della relazione di costituzione è controversa: Lowe stesso ha riformulato più volte le proprie tesi in materia. Va chiarito, ad esempio, che non si parla di parti proprie, poiché altrimenti un'entità semplice, non avendo parti proprie, non potrebbe costituire alcunché, e che si accetta, viceversa, il principio mereologico per cui ogni entità è parte di se stessa. Occorre chiedersi, poi, almeno a mio avviso, se, in virtù della coincidenza spaziale di x e y a t , possano davvero darsi parti di y che non siano parti di x : quali sono, ad esempio, le parti del fiume che non sono parti dell'acqua? Il letto o la foce del fiume? Ma si tratta davvero di parti *reali* del fiume? Oppure il letto e la foce sono *fasi* del fiume o sue parti astratte in virtù di un processo mentale?

Ad ogni modo, per Lowe, come è stato già rilevato, lo «è» di costituzione è distinto dallo «è» di identità. Consideriamo ora un altro problema classico connesso a tali questioni: il problema di Tibbles. Un gatto, Tibbles, viene ad un certo punto privato della propria coda¹³. Ciò che resta di Tibbles è Tibbles senza coda, cioè Tib. Tib è un gatto? E Tibbles cessa di esistere in quanto gatto quando la coda viene tagliata? Per Lowe, la seconda domanda ha risposta negativa: Tibbles, privato della propria coda, continua ad esistere. Ciò che cessa di esistere, piuttosto, è (Tib + coda). Ne segue, allora, che Tibbles *non* è identico a (Tib + coda), poiché essi hanno condizioni di persistenza differenti. Anche la prima domanda ha una risposta negativa: Tib *non* è un

¹³ Cfr. anche Geach [1980, pp. 215-216].

gatto ma è sempre, piuttosto, la parte di un gatto. Se Tib fosse un gatto, infatti, ogni parte di un gatto sarebbe identica ad un gatto *tout court*. Quali parti di Tibbles potremmo legittimamente escludere dallo stato di essere gatti e in virtù di quale criterio? Tibbles, in questo caso, non sarebbe *un solo* gatto, ma sarebbe un numero indefinito di gatti, poiché ogni sua parte sarebbe per se stessa un gatto (un'idea che, per inciso, è comunque accettata da alcuni filosofi). Dopo il taglio della coda, però, Tib coincide spazialmente con Tibbles, cioè Tib costituisce completamente Tibbles.

Tibbles privato della coda *non* è un oggetto distinto da Tibbles con la coda: essi sono lo stesso oggetto, cioè lo stesso gatto. Tib e la coda di Tibbles a *t*, cioè in un istante precedente al taglio della coda, invece, sono parti di Tibbles che lo costituiscono, ma non sono identici ad esso. Cosa dire, però, di (Tib + coda), che non è identico a Tibbles? Ogni parte di (Tib + coda) sembra essere una parte di Tibbles, e viceversa, e i due oggetti paiono coincidere spazialmente. (Tib + coda) costituisce Tibbles? A mio avviso (e procedendo oltre quanto affermato da Lowe), si possono offrire diverse soluzioni. O si afferma che ci sono parti di Tibbles che non sono parti di (Tib + coda), sicché (Tib + coda) costituisce Tibbles, ma non il contrario; o si rivede il criterio (costit.); o si distingue tra una relazione di costituzione ed una di composizione completa, la prima delle quali connota Tib e coda rispetto a Tibbles a *t*, ma non connota (Tib + coda) rispetto a Tibbles a *t*, mentre potrebbe darsi una composizione completa di Tibbles da parte di (Tib + coda) (anche se, in questo caso, occorrerebbe formulare la composizione completa in modo da rigettare il principio mereologico per cui ogni cosa compone se stessa, essendo parte di se stessa); o, infine, si nega che (Tib + coda) sia spazialmente coincidente con Tibbles, poiché (Tib + coda) è un oggetto astratto (una somma) che non

costituisce, perciò, Tibbles. Un problema analogo sembra porsi per Tib dopo il taglio della coda¹⁴.

Lowe, poi, distingue tra collettivi, aggregati e integrati: un *collettivo* è un oggetto composto identico alla somma delle proprie parti, un *aggregato* è costituito da un collettivo le cui parti sono unite per adesione, mentre un *integrato* è un oggetto composto che non è identico né alla somma delle proprie parti, né ad alcun aggregato costituito dalla somma delle proprie parti. Tibbles, in questo caso, è un integrato.

Da ultimo, occorre menzionare il problema degli oggetti coincidenti¹⁵. Immaginiamo un blocco di bronzo ed una statua di bronzo costituita dello stesso bronzo del blocco. Si tratta dello stesso oggetto o di due oggetti distinti? Per Lowe, si tratta di due oggetti distinti coincidenti. Essi sono distinti, poiché hanno proprietà storiche, modali e disposizionali diverse (cioè hanno due storie diverse, possono dar luogo ad effetti diversi, etc.), ma coincidono, giacché occupano la stessa posizione spazio-temporale. Inoltre, il blocco di bronzo costituisce la statua, secondo il criterio (constit.). Vi sono parti della statua che *non sono* parti del blocco di bronzo: la testa della statua, ad esempio.

È pur vero, poi, che ogni parte della statua è costituita da una parte del blocco di bronzo, ma ciò non significa che si identifichi con essa. In questo caso, e diversamente dal caso di (Tib + coda), si può ragionevolmente parlare, per Lowe, di costituzione completa,

14 Cfr. anche Wiggins [1968] e Wiggins [2001, pp. 173-176].

15 Cfr. Lowe [2002a, pp. 61-74].

giacché il blocco di bronzo costituisce la statua e ogni parte della statua è costituita da (ma non è identica ad) una parte del blocco di bronzo¹⁶.

3. METAFISICA DEL TEMPO

3.1. Cos'è il tempo

Utilizzando una classificazione standard delle concezioni del tempo, Lowe distingue tra concezioni del tempo tensionali (*tensed*) e atensionali (*untensed*)¹⁷. Secondo le prime, per comprendere il concetto di tempo, è necessario utilizzare le nozioni di *passato*, *presente* e *futuro*, mentre, per le seconde, occorre utilizzare le nozioni di *prima*, *dopo* e *simultaneità*. In generale, i tensionalisti semantici ammettono che gli enunciati tensionali (cioè gli enunciati che contengono un verbo coniugato al passato, al presente o al futuro o espressioni come «ieri», «ora») non possono essere parafrasati *salvo sensu et salva veritate* mediante enunciati atensionali (che non contengono tali verbi o tali espressioni). Lowe sembra accettare il tensionalismo semantico e ritiene che la formulazione delle condizioni di verità di un enunciato come

(9) ora sta piovendo a Durham

sia essa stessa tensionale. Lowe ritiene che un token del tipo di enunciato (9) sia vero se e solo tale token è pronunciato simultaneamente con l'occorrenza della pioggia a Durham. Non si tratta, tuttavia, di una formulazione atensionale (nonostante si utilizzi

¹⁶ Per la risoluzione del paradosso della nave di Teseo su costituzione e mutamento, cfr. Lowe [2002a, pp. 25-33].

¹⁷ Cfr. soprattutto Lowe [2001, pp. 84-98, trad. it. pp. 125-145].

l'avverbio «simultaneamente»), dal momento che il verbo «è pronunciato» deve essere inteso tensionalmente. I token degli enunciati, in effetti, sono entità concrete, che esistono nel tempo e non possono essere soggetti di predicazioni atensionali, almeno per Lowe. Il presupposto del metafisico inglese è che qualcosa esiste nel tempo se, per una certa proprietà, quella proprietà è ora o è stata o sarà esemplificata da quella cosa. Nondimeno, proprio per giustificare quanto scritto a proposito di (9), occorrerebbe fornire, a mio avviso, una versione più forte (e ben più controversa) di tale presupposto, per la quale qualcosa esiste nel tempo se e solo se esso esemplifica tutte le sue proprietà tensionalmente.

Pertanto, ritornando ai token degli enunciati e considerando anche i token degli enunciati veri che non esistono ora, si può affermare, secondo Lowe, che essi erano, sono ora o saranno veri, piuttosto che essi sono veri atensionalmente. Ogni predicazione apparentemente atensionale, dunque, deve essere interpretata come la disgiunzione di tre predicazioni tensionali, inerenti il passato, il presente e il futuro: anche quando si afferma che qualcosa è un token, si afferma che qualcosa è stato o è o sarà un token, e non che qualcosa è (atensionalmente) un token. D'altro canto, le concezioni atensionali del tempo presentano, per Lowe, almeno due problemi. In primo luogo, dal punto di vista delle concezioni atensionali, si può dire che qualcosa esiste nel tempo se e solo se esemplifica una certa proprietà in relazione ad un certo momento (o simultaneamente a qualche evento). Nondimeno, ciò non toglie, secondo Lowe, che possano esservi proprietà come la proprietà di essere la radice quadrata di 4 che il numero 2 può esemplificare in *ogni* momento e simultaneamente a qualsiasi evento, benché il numero

2 non esista presumibilmente nel tempo. Dal punto di vista atensionalista, però, si può ribattere a questa obiezione, almeno a mio avviso, sostenendo che qualcosa esiste nel tempo se e solo se esemplifica una certa proprietà rispetto ad un certo momento (o simultaneamente a qualche evento) e non la esemplifica rispetto ad un altro momento distinto dal primo (o simultaneamente ad un altro evento). In secondo luogo, per Lowe, proprio per il fatto che gli eventi esistono nel tempo e le concezioni atensionali non riescono a definire adeguatamente l'esistenza nel tempo, esse non riescono a definire neppure gli eventi. Viceversa, per Lowe gli eventi sono cambiamenti (o invarianze) nelle proprietà e/o nelle relazioni di oggetti che persistono (ed esistono) nel tempo¹⁸.

3.2 Tempo, persistenza e mutamento

Il problema del mutamento qualitativo deve essere anzitutto distinto dal problema della persistenza e dell'identità diacronica di un oggetto. Per quanto riguarda il mutamento qualitativo¹⁹, occorre chiedersi come sia possibile che

(2) Socrate è saggio

possa essere vero quando Socrate (un oggetto persistente nel tempo) è adulto e falso quando Socrate è bambino. Un presentista (cioè un filosofo che ritiene che tutto ciò che esiste è presente) affermerà che (2) è vero solo se ascrive a Socrate una proprietà *ora*. Dato che Socrate non esiste più, tuttavia, (2) risulta *ora* falso. Viceversa, considerando

¹⁸ Per l'originale risposta di Lowe all'argomento di McTaggart contro la realtà del tempo, cfr. Lowe [2002a, pp. 307-324], Lowe [1987] e Lowe [1992].

¹⁹ Cfr. Lowe [2002a, pp. 41-49].

un momento t in cui (2) è vero e seguendo una classificazione tradizionale ripresa da Lowe, sembrano possibili tre interpretazioni di (2):

(2_i) Socrate è saggio- $a-t$;

(2_{ii}) Socrate- $a-t$ è saggio;

(2_{iii}) Socrate è- $a-t$ saggio.

Per Lowe, l'interpretazione data da (2_i) nega che vi sia mutamento qualitativo: la proprietà relazionale di essere saggio- $a-t$ non è una qualità intrinseca di Socrate, mentre il mutamento qualitativo coinvolge qualità intrinseche. In (2_{ii}) si presuppone che Socrate possieda parti temporali. La parte temporale di Socrate possiede la qualità intrinseca di essere saggio e Socrate la possiede solo in modo derivato: Socrate è saggio a t se e solo se Socrate- $a-t$ sta in una relazione parte-tutto con Socrate e Socrate- $a-t$ possiede la qualità intrinseca di essere saggio. Socrate, tuttavia, non muta rispetto al proprio essere saggio, poiché né la relazione tutto-parte con Socrate- $a-t$ né l'essere saggio di Socrate- $a-t$ mutano. La soluzione migliore, per Lowe, è quella offerta da (2_{iii}), poiché riconosce che l'essere saggio è una qualità intrinseca di Socrate e che il possesso di tale qualità è relativo al tempo, giacché Socrate esiste nel tempo. Non mi sembrano del tutto chiari né i vantaggi di questo approccio, né i suoi costi in termini ontologici. Dovremmo forse ammettere, piuttosto controintuitivamente, che esistono vari modi di esemplificare la saggezza da parte di Socrate, ciascuno relativo ad un certo momento? Oppure che l'esemplificazione di una proprietà da parte di un oggetto è, in realtà, una relazione a tre

posti tra un oggetto, una proprietà ed un momento? Ma allora, in questo secondo caso, come si possono difendere il tensionalismo di Lowe e la differenza tra (2_{iii}) e (2_i)?

Poniamo ora che Socrate esista a t_1 e continui ad esistere in un istante successivo t_2 . Perché è legittimo affermare che Socrate *continua ad* esistere a t_2 ? Questo è il problema della persistenza. E cosa rende Socrate a t_2 lo *stesso* oggetto che esisteva a t_1 ? Questo è il problema dell'identità diacronica. Il problema della persistenza di qualcosa nel tempo può essere risolto in almeno due modi²⁰: secondo le concezioni *perdurantiste*, qualcosa persiste nel tempo perché possiede diverse parti temporali che esistono nei differenti momenti in cui quella cosa esiste; secondo le concezioni *endurantiste*, qualcosa persiste nel tempo perché è interamente presente in ogni momento nel quale esiste.

Lowe critica le concezioni perdurantiste, fondate sulle parti temporali. Una parte temporale dovrebbe essere pensata come analoga ad una parte spaziale di un oggetto che è esteso anche nel tempo. Dire che una parte temporale *di* Socrate esiste a t_1 e che un'altra parte temporale *di* Socrate esiste a t_2 e che, proprio per questo, lo stesso oggetto Socrate continua ad esistere, sembra già presupporre l'identità diacronica di Socrate, poiché le parti temporali devono essere già identificate come parti *di* Socrate. I sostenitori delle parti temporali, allora, sono spinti, per Lowe, ad accettare un criterio di identità diacronica circolare per Socrate. In generale, però, un perdurantista potrebbe rispondere che l'identità diacronica di un oggetto è primitiva, allo stesso modo in cui lo è l'identità di un oggetto nello spazio. L'endurantista, a sua volta, potrebbe ribattere, per Lowe, che l'analogia tra i due casi non è affatto giustificata (e che sicuramente non lo è

20 Cfr. Lowe [2001, pp. 106-135, trad. it. pp. 157-198] e Lowe [2002a, pp. 49-58].

in una prospettiva tensionalista), sicché il maggiore potere esplicativo dell'endurantismo rispetto al perdurantismo costituisce un'ulteriore prova della sua superiorità.

Secondo Lowe, che accetta l'approccio endurantista, Socrate continua ad esistere a t_2 ed è a t_2 la stessa sostanza di t_1 perché egli è costituito nei due istanti dagli stessi costituenti sostanziali (cioè da alcuni elementi costitutivi che fanno esistere Socrate) connessi nello stesso modo. Questi costituenti sostanziali possono essere individuati indipendentemente da Socrate e possono continuare ad esistere anche quando non costituiscono più Socrate. Così, se togliessi un elettrone da Socrate, Socrate continuerebbe ad esistere, ma se togliessi da Socrate (poniamo) la sua testa ed il suo cuore, egli non esisterebbe più. Resta da chiedersi, con Lowe, se tali costituenti sostanziali abbiano, a loro volta, criteri di identità diacronica fondati su altri costituenti sostanziali. In effetti, tale approccio endurantista dei costituenti sostanziali impegna ad assumere che certi oggetti siano dotati di persistenza ed identità primitive, cioè non spiegabili nei termini della persistenza ed identità di altri oggetti. Il tempo stesso (che implica il mutamento) può esistere solo se c'è qualcosa la cui persistenza è primitiva²¹.

3.3 Astratto e concreto

In metafisica si adotta comunemente la distinzione tra oggetti astratti e concreti. Per Lowe, tuttavia, vi sono almeno tre sensi in cui si può dire che un oggetto è astratto. Un

21 Cfr. l'argomento in Lowe [2001, pp. 121-135, trad. it. pp. 178-198]. Lowe discute anche alcuni problemi relativi al mutamento di fase, al mutamento sostanziale (cioè all'iniziare ad esistere ed al cessare di esistere) delle sostanze individuali e alla nozione di metamorfosi: cfr. Lowe [2001, pp. 174-189, trad. it. pp. 253-273].

oggetto è astratto₁ se non esiste nello spazio-tempo, cioè se non intrattiene relazioni spazio-temporali, mentre è astratto₂ se non gode di esistenza separata (benché possa essere separato, cioè astratto, nel pensiero) ed è astratto₃ se è introdotto mediante un processo di astrazione da concetti, secondo i principi di astrazione fregeani²². Quali oggetti astratti (almeno nei primi due sensi) esistono? Per Lowe, i tropi non sono affatto oggetti, mentre gli eventi paiono essere oggetti concreti, poiché intrattengono relazioni spazio-temporali. Gli universali, invece, sono oggetti astratti₁ (benché le loro istanze esistano nello spazio-tempo) e astratti₂, in quanto sono separabili da ciò che li istanzia soltanto tramite il pensiero. Gli insiemi possono essere considerati oggetti particolari astratti. Essi sono oggetti (hanno un criterio di identità per cui x e y sono lo stesso insieme se e solo se essi hanno gli stessi membri) e sono certamente astratti₂, perché non possono esistere separati dai loro membri. Vi sono buone ragioni, poi, per credere che essi siano anche particolari astratti₁. I numeri, invece, non sono particolari astratti₁, ma sono *tipi* di particolari astratti₁, cioè, nel loro caso, tipi di insiemi. Il numero 2, così, è il tipo degli insiemi con due membri²³.

4. UN'ONTOLOGIA CON QUATTRO CATEGORIE

4.1. Le quattro categorie

L'indagine ontologica mira a stabilisce quali categorie di entità esistono e coesistono. L'ontologia di Lowe [2006a], da qui in avanti (4Cat), costituisce il cuore e la sintesi della metafisica di Lowe. Mentre nella sezione 2.3 ho fatto riferimento a lavori

²² Cfr. Lowe [2001, pp. 210-227, trad. it. pp. 303-328] e Lowe [2002a, pp. 366-385].

²³ Per gli argomenti in difesa della concezione dei numeri come tipi di particolari astratti, cfr. Lowe [2001, pp. 220-227, trad. it. pp. 322-328]. Sugli oggetti astratti, cfr. anche Lowe [1995c].

precedenti all'elaborazione di (4Cat), nelle prossime sezioni mi riferirò soprattutto ad essa.

Secondo (4Cat), esistono quattro categorie di entità²⁴: universali sostanziali (cioè generi, *kinds*), che consentono di stabilire *cosa* è un oggetto, universali non-sostanziali (attributi, cioè proprietà e relazioni), che consentono di stabilire *come* un oggetto è, oggetti individuali e loro modi. Gli oggetti individuali sono entità di ordine zero (non sono istanziate da altre entità), che «portano» certe proprietà, hanno una certa priorità ontologica su entità di ordini superiori e determinate condizioni di identità (in virtù del loro *kind*) e di contabilità. I modi, invece, dipendono per la loro esistenza ed identità dagli oggetti individuali che sono caratterizzati da essi. Gli oggetti individuali, infatti, sono *caratterizzati* dai loro modi (e, perciò, *esemplificano* un certo attributo), così come i *kinds* sono *caratterizzati* da attributi. Gli oggetti individuali *istanzano* necessariamente un certo *kind*, mentre i modi *istanzano* un certo attributo. In (4Cat), ad esempio, il fatto che Socrate è saggio è interpretato così: Socrate, un certo oggetto individuale, *istanza* un certo *kind* (quello dei filosofi, ad esempio, o degli uomini) ed è *caratterizzato* da un modo (la sua saggezza). Questo modo *istanza* un certo attributo (la saggezza), sicché Socrate *esemplifica* la saggezza, e la saggezza *caratterizza* il *kind* dei filosofi.

Uno dei motivi per cui occorre ammettere i modi (e non soltanto gli attributi) è dato, per Lowe, dallo studio della percezione: quando vediamo che una foglia, da verde, diventa marrone, noi *non* vediamo che essa non si relaziona più ad un attributo (la proprietà di

24 Cfr. Lowe [2006a, pp. 3-33].

essere marrone, comune a tutte le cose marroni) e si relaziona ad un altro attributo, ma vediamo che perde il suo particolare marrone e acquista il suo particolare verde. In altri termini, vediamo qualcosa che avviene nella foglia, e non nel rapporto tra la foglia ed un universale²⁵. I modi di (4Cat), comunque, non devono essere identificati con i tropi di alcune versioni della *bundle theory* (per le quali gli oggetti individuali sono collezioni di proprietà particolari, cioè di tropi, e dipendono esistenzialmente da essi), giacché i modi dipendono esistenzialmente dagli oggetti individuali (e non il contrario), gli oggetti individuali non sono collezioni di modi e i modi non sono loro parti²⁶.

Le relazioni ontologiche fondamentali in (4Cat) sono²⁷: dipendenza esistenziale (rigida, che è implicata dalla dipendenza di identità, e non-rigida, cioè generica), costituzione e composizione (la prima è una relazione uno-uno, come nel caso della statua e del blocco di bronzo, la seconda è una relazione uno-molti tra un tutto e le sue parti), istanziazione e caratterizzazione. Si noti che qui, a differenza di quanto rilevato nei paragrafi precedenti (allorché si trattava della costituzione di un oggetto ad opera delle sue parti), Lowe accetta una nozione più ristretta di costituzione, presumibilmente equivalente a quella, già introdotta nella sezione 2.6, di costituzione completa.

Lowe affronta poi un celebre argomento di Ramsey contro la distinzione tra particolari e universali rigettando, proprio sulla base delle distinzioni operate in (4Cat.), l'assunzione di Ramsey per cui tale distinzione è fondata sulla distinzione tra soggetto e predicato e

25 Cfr. Lowe [2006a, pp. 23-25].

26 Cfr. Lowe [2006a, pp. 96-98].

27 Cfr. Lowe [2006a, pp. 34-51].

l'assunzione per cui tutte le proprietà e relazioni sono universali²⁸. Per Ramsey, la proposizione espressa da

(2) Socrate è saggio

è equivalente alla proposizione espressa da

(10) la saggezza è una caratteristica di Socrate.

Dato che (2) e (10) sono equivalenti, gli stati di cose per cui Socrate è caratterizzato dalla saggezza e la saggezza è caratterizzata dalla socraticità esprimono entrambi il possesso di una proprietà (universale) da parte di un particolare. Non è legittimo, allora, ammettere che Socrate è un particolare perché figura come soggetto in (2) e la saggezza è un universale perché figura come predicato in (2). Ramsey, però, presuppone appunto che tutte le proprietà e le relazioni siano universali e che solo e soltanto i loro portatori siano particolari. Viceversa, in (4Cat) vi sono proprietà particolari (i modi). In (4Cat), inoltre, la distinzione tra universali e particolari *non* è fondata sulla distinzione tra soggetto e predicato. Si può ammettere, allora, l'equivalenza tra (2) e (10), e riconoscere al contempo che essi esprimono lo stato di cose per cui Socrate è caratterizzato dal modo della sua particolare saggezza (che istanzia l'attributo della saggezza) o lo stato di

²⁸ Cfr. Lowe [2006a, pp. 101-118].

cose per cui Socrate istanzia il *kind* dei filosofi, che è caratterizzato dall'attributo della saggezza.

4.2 Leggi di natura

Quest'ultima distinzione deriva dalla distinzione tra predicazione disposizionale e *occurrent*²⁹. In (4Cat), affermare (con una predicazione disposizionale) che questo pezzo di sale può essere disciolto in acqua significa affermare che esso istanzia un certo *kind* (quello del sale), caratterizzato dall'attributo della solubilità in acqua. Viceversa, affermare che questo pezzo di sale si sta sciogliendo in acqua (predicazione *occurrent*) significa affermare che esso è caratterizzato dal modo del suo disciogliersi in acqua, il quale istanzia l'attributo della solubilità in acqua.

Ogni predicazione disposizionale esprime una legge di natura, cioè, secondo Lowe, il fatto che un certo *kind* è caratterizzato da un certo attributo o che due o più *kinds* stanno in una certa relazione³⁰. Si comprende così, nella prospettiva di Lowe, perché le leggi di natura debbano essere opportunamente distinte dalle generalizzazioni accidentali. In effetti, tale distinzione è comunemente accettata in metafisica: se una legge di natura consistesse semplicemente nel fatto che tutti gli oggetti che sono P sono anche Q, in un mondo nel quale tutti i corpi fossero blu, ciò avverrebbe per una legge di natura, e non accidentalmente.

Lowe ammette che alcune leggi di natura sono metafisicamente necessarie, poiché alcuni *kinds* dipendono per la propria esistenza ed identità dall'essere caratterizzati da

²⁹ Cfr. Lowe [2006a, pp. 124-127].

³⁰ Cfr. Lowe [2006a, pp. 127-133]. Nei capitoli 9 e 10, Lowe affronta anche i temi della necessità nomica e naturale e dei poteri naturali, che non posso qui trattare.

certi attributi (il *kind* degli elettroni è caratterizzato essenzialmente dall'attributo di avere carica negativa)³¹. Nondimeno, non è necessario che l'attributo di avere carica negativa caratterizzi soltanto gli elettroni in tutti i mondi possibili, né gli elettroni si comportano in tutti i mondi possibili come si comportano nel mondo attuale. Molte leggi naturali, pertanto, sono, per Lowe, metafisicamente contingenti³².

4.3 Causazione di agenti e causazione di eventi

All'interno di (4Cat) si stabiliscono anche le peculiarità di altre categorie non fondamentali di entità. Un evento, ad esempio, consiste nell'acquisizione da parte di un oggetto, ad un certo istante *t*, di un certo modo (monadico o relazionale)³³. La nozione di evento è strettamente connessa a quella di causazione: si può affermare, infatti, che un evento causa un altro evento, cioè che gli eventi hanno poteri causali. Nondimeno, anche gli agenti paiono essere dotati di poteri causali: un agente, infatti, è appunto definito da Lowe come un oggetto persistente dotato di certi poteri causali³⁴. Vale la pena, dunque, chiedersi se siano gli eventi o gli agenti ad essere primariamente dotati di poteri causali. Immaginiamo, sviluppando un esempio di Lowe, che Mario causi la morte di Luca avvelenandolo. Secondo i sostenitori del primato della causazione da

31 Cfr. Lowe [2006a, pp. 163-171].

32 Per l'argomento di Lowe, cfr. Lowe [2006a, pp. 163-171] e Lowe [2002b]. A questo proposito, è molto interessante anche la riflessione sui controfattuali: cfr. Lowe [1995b] e Lowe [2002a, pp. 137-154]. Sui mondi possibili e sulla reidentificazione degli oggetti attraverso mondi possibili diversi tramite la loro *haecceitas*, cfr. Lowe [2002a, pp. 115-155]. Sulla connessione tra *haecceitas* ed essenza individuale, cfr. Lowe [2002a, pp. 96-114].

33 Cfr. Lowe [2006a, pp. 80-81].

34 Cfr. Lowe [2008a, p. 122].

parte di eventi³⁵, l'evento della morte di Luca è causato dall'evento dell'avvelenamento di Luca da parte di Mario. Secondo questa interpretazione, la causazione si dà tra eventi e la causazione da parte di agenti può essere ridotta a causazione da parte di eventi:

(caus. ag. ad ev.) un agente A ha causato un evento *e* se e solo se c'è stato qualche altro evento *x*, che ha coinvolto A e che ha causato *e*.

Tale riduzione, tuttavia, per Lowe, non può sempre essere operata. Vi sono azioni basilari (come la mia decisione di muovere la mano, che causa l'evento del mio muovere la mano) che non avvengono per la mediazione di alcun evento. Del resto, se non vi fossero azioni basilari, ogni azione sarebbe causata da altro, generando così un regresso all'infinito³⁶.

Al contrario, per Lowe la causazione da parte di agenti è concettualmente e ontologicamente prioritaria rispetto alla causazione da parte di eventi. Noi sappiamo, infatti, che un certo evento causa un altro evento poiché siamo noi stessi agenti e possiamo fare ipotesi ed intervenire in natura con esperimenti. Inoltre, poiché sono gli agenti, e non gli eventi, ad essere *disposti ad* agire in questo e quest'altro modo, gli eventi non paiono possedere poteri causali, mentre gli oggetti persistenti li possiedono. Pertanto, la causazione da parte di eventi può essere ridotta alla causazione da parte di agenti:

35 Tra questi, Lowe cita soprattutto Donald Davidson: cfr. Davidson [2001].

36 L'esistenza di azioni basilari sembra contrastare con il principio di chiusura causale del mondo fisico. In effetti, nella sezione 5.1, osserveremo che Lowe critica proprio questo principio.

(caus. ev. ad ag.) l'evento c ha causato l'evento e se e solo se c'è stato qualche agente A e qualche modo di agire X , tali che c è consistito nell'agire nel modo X da parte di A e A , agendo nel modo X , ha causato e .

L'avvelenamento di Luca da parte di Mario causa la morte di Luca, dunque, se e solo l'avvelenamento di Luca (evento c) consiste nell'avvelenare Luca (modo X) da parte di Mario (agente A) e Mario, avvelenando Luca, ha causato la morte di Luca (evento e)³⁷.

4.4 Fatti e truth-makers

Nell'impianto di (4Cat) i fatti *non* sono i truth-makers (cioè i fattori di verità) delle proposizioni, intese come truth-bearers (cioè come portatori di valori di verità). Lowe accetta piuttosto questo schema:

(truth.) un truth-maker di una proposizione è qualcosa tale che è parte dell'essenza di quella proposizione che essa è vera se quella cosa esiste³⁸.

Lowe nega una concezione massimalista dei truth-makers: non vi è una corrispondenza 1:1 tra truth-makers e proposizioni. Una proposizione logicamente necessaria è truth-maker di se stessa. Una proposizione metafisicamente, ma non logicamente necessaria, come quella espressa, secondo Lowe, da

(11) $5 + 7 = 12$,

37 Sulla causazione da parte di agenti e la causazione da parte di eventi, cfr. in particolare Lowe (2002a, pp. 195-213) e Lowe (2008a, pp. 122-141). Per una riflessione sullo Slingshot Argument di Davidson, cfr. Lowe (2002a, pp. 169-173).

38 Cfr. Lowe (2006a, pp. 202-207). Cfr. anche Lowe (2009b).

è resa vera dai numeri 5, 7 e 12, poiché essi esistono ed è parte della loro essenza che essi stiano nella relazione espressa da (11). Una proposizione contingentemente vera, infine, come quella espressa da

(12) questa mela è rossa,

è resa vera dall'esistenza di *un* modo di essere rossa di questa mela. Per il metafisico inglese, la connessione tra truth-maker e proposizione, in (12), è ancora più forte che nella formulazione (truth.): è parte dell'essenza di tale proposizione che essa è vera se e solo se un modo di essere rossa di questa mela esiste. E un modo di essere rossa di questa mela esiste *solo se* esiste questa mela ed esiste la proprietà di essere rosso. *Un* modo qualsiasi di essere rossa di questa mela, infatti, dipende essenzialmente da questa mela (oggetto individuale) e dalla proprietà di essere rosso, istanziata da quel modo: è parte dell'essenza di quel modo il caratterizzare questa mela (benché non sia parte dell'essenza di questa mela l'essere caratterizzata da quel modo) e l'istanziare la proprietà di essere rosso (benché non sia parte dell'essenza della proprietà di essere rosso l'essere istanziata da quel modo).

5. METAFISICA DELLA MENTE

5.1. La critica del «causal closure argument» fisicalista

Lowe affronta numerose questioni di filosofia della mente e critica varie forme di fisicalismo, l'emergentismo ed il dualismo cartesiano³⁹. Potrò menzionare qui soltanto

³⁹ Cfr., ad esempio, Lowe [1996, pp. 14-51] e Lowe [2000, pp. 8-68].

alcune critiche al fisicalismo. In generale, i fisicalisti ritengono che gli stati mentali siano un sottoinsieme speciale di stati corporei e che il soggetto di tali stati (il sé) sia identificabile o con il proprio corpo, o con una certa parte di esso (il cervello)⁴⁰.

Uno degli argomenti che supporta il fisicalismo è il cosiddetto «causal closure argument»:

(1fis.) (un principio di chiusura causale per gli eventi fisici);

(2fis.) almeno alcuni eventi mentali causano eventi fisici;

(3fis.) gli effetti fisici di cause mentali non sono, in genere, causalmente sovradeterminati;

(4fis.) dunque: almeno alcuni eventi mentali sono identici ad eventi fisici.

Come si può formulare il principio di chiusura causale per gli eventi fisici (1fis.)?

Secondo Lowe, formulazioni troppo forti rendono ridondante la premessa (3fis.) e possono essere rigettate dai dualisti, come in

(1fis.a) nessun effetto fisico ha una causa non fisica.

Formulazioni troppo deboli, invece, pur compatibili con le altre premesse, non permettono di inferire (4fis.)⁴¹. Resta da capire, poi, cosa si intenda precisamente con la nozione di sovradeterminazione causale in (3fis.).

40 Cfr. Lowe [2008a, p. 12].

41 Cfr. Lowe [2008a, pp. 41-57].

Nel dibattito contemporaneo, comunque, (1 fis.) e (3fis.) sono così formulati⁴²:

(1fis.b) per ogni evento fisico e , se e ha una causa ad un istante t , e ha una causa del tutto fisica sufficiente a t ;

(3fis.a) la maggior parte degli eventi fisici e sono tali che, se e ha una causa mentale ad un istante t , allora e non ha una causa sufficiente *completamente* fisica a t che sia del tutto distinta da quella causa mentale.

Il principio (1fis.b) è, per Lowe, incompatibile con alcune leggi della fisica quantistica, come nel celebre caso del gatto di Schrödinger. Si consideri un gatto chiuso in una scatola, collegata ad un dispositivo in cui il decadimento o il non-decadimento di una certa quantità d'uranio innescherà o meno, tramite un circuito elettrico, la rottura di una fiala di veleno e , perciò, la morte o la sopravvivenza del gatto in un certo istante t_1 . Tutti gli eventi fisici che causano la morte del gatto (presenza del veleno, etc.) sono compatibili sia con il decadimento, sia con il non-decadimento spontaneo dell'uranio (che determina o meno la rottura della fiala di veleno) e , dunque, sia con la morte del gatto, che con la sua sopravvivenza. In un istante t_0 prima di t_1 , dunque, la morte del gatto ha una causa fisica, ma non ha una causa fisica sufficiente. Tali dinamiche della fisica quantistica potrebbero influenzare anche eventi macroscopici come quelli neurali. In alternativa, una formulazione probabilistica di (1fis.b) risulterebbe troppo debole per inferire la conclusione, mentre altre formulazioni sarebbero incompatibili con il fenomeno del libero arbitrio⁴³. In difesa di (1fis.b), però, si potrebbe comunque osservare, a mio avviso, che sono state fornite soluzioni deterministiche al paradosso

42 Cfr. Lowe [2008a, pp. 62-65].

43 Cfr. Lowe [2008a, pp. 65-68].

del gatto di Schrödinger, fondate sulle teorie delle variabili nascoste (come la teoria di Bohm).

Il principio di non-sovradeterminazione causale del fisico (3fis.a), invece, può essere rigettato, per Lowe, dai physicalisti non-riduzionisti, che ritengono che gli eventi mentali siano distinti dagli eventi fisici e che, tuttavia, *un* evento mentale sia realizzato da *un qualche* evento fisico. L'evento mentale «realizzato» è del tutto distinto dalla causa completamente fisica sufficiente dell'effetto fisico *e*. Lowe, poi, aggiunge che il principio (3fis.a) non spiega la causazione simultanea. Si consideri, ad esempio, un evento fisico P che accade a t_2 e che è causato da due eventi fisici, P_{11} e P_{12} , che accadono a t_1 (prima di t_2) e che hanno, a t_0 (prima di t_1), due cause fisiche distinte, rispettivamente P_{01} e P_{02} . Ammettiamo, però, che, a t_1 , P_{12} causi un evento mentale M, che concorre alla causazione di P in simultanea con P_{11} e P_{12} . Questo caso costituisce un controesempio a (3fis.a), poiché P ha sia una causa mentale M, del tutto distinta da P_{11} e P_{12} , che una causa fisica sufficiente (P_{11} e P_{12} , giacché P_{12} causa anche M)⁴⁴.

5.2. Eventi mentali

Gli eventi mentali (pensieri, decisioni, volizioni, etc.), secondo Lowe, sono del tutto distinti dagli eventi neurali e non sono ridondanti⁴⁵. Essi sono infatti semplici e sempre distinti tra loro, mentre gli eventi neurali che paiono identificarsi con essi (o realizzarli)

44 Cfr. Lowe [2008a, pp. 68-74].

45 Sulla non-ridondanza degli eventi mentali, cfr. l'argomento delle catene causali coincidenti in Lowe [2008a, pp. 27-34].

sono in realtà complessi estremamente raffinati di altri eventi neurali (cioè complessi di accensioni di neuroni in un certo modo), distinti tra loro solo dopo un certo istante⁴⁶.

Consideriamo, con Lowe, una decisione D di alzare il mio braccio (evento fisico B) e l'evento neurale N che dovrebbe identificarsi con D (o realizzarla). In un altro mondo possibile, potrei alzare il mio braccio in modo leggermente diverso (con una diversa traiettoria, ad esempio), sì da avere un evento fisico B* ed un evento neurale N* diversi. Non è necessario, tuttavia, che D sia sostituito da un evento D*, poiché D non determina *ogni* caratteristica di B e B*. Con D, infatti, io decido semplicemente di alzare il mio braccio. Se D mancasse, non vi sarebbe alcun evento neurale N o N*, né alcun movimento B o B*, ma D è compatibile con N, N*, B e B*. D, allora, non può identificarsi né con N, né con N*. Non è neppure possibile affermare che N *realizza* D (cioè che N conferisce a D tutti i poteri causali detenuti da D), benché N e D non siano identici. Se D mancasse, in effetti, non vi sarebbe alcun evento B o B*, mentre se N mancasse potrebbe esservi comunque un evento B* causato da D, sicché D ha almeno un potere causale (quello di causare un movimento del braccio) non conferito da N. Immaginiamo poi un mondo possibile nel quale si dia un evento neurale N** che è il più prossimo non-realizzatore di D (cioè l'evento più simile a N che *non* realizza D) e nel quale D non sia realizzato. N** è sufficientemente simile a N da determinare comunque *un* movimento del braccio simile a quello determinato da N. Tuttavia, visto che in questo mondo possibile D non è realizzato, non è legittimo ammettere *alcun* movimento del braccio. L'esistenza di un non-realizzatore più prossimo, pertanto, pur concessa, secondo Lowe, da coloro che sostengono una teoria della realizzazione nei

46 Cfr. Lowe [2008a, pp. 103-112].

rapporti tra fisico e mentale, sembra incompatibile con il fatto che, se D non è realizzato, come nell'esempio precedente, non vi è alcun movimento del braccio.

E' possibile ribattere, tuttavia, almeno a mio avviso, che N** determina un movimento *involontario* del braccio B** e che tale movimento può darsi anche *senza* D. Occorre ancora dimostrare che B**, *senza* D, non può darsi. Inoltre, nei mondi possibili precedentemente considerati, D è comunque realizzato da N o da N*. Si può affermare, allora, che una decisione D *può* essere realizzata da *più* eventi neurali, ma è comunque realizzata da *un qualche* evento neurale. Fin qui, non vedo come la teoria di Lowe possa essere incompatibile con un fisicalismo non-riduzionista che ammetta la realizzabilità multipla⁴⁷.

Lowe afferma anche che un evento mentale è *sempre* distinto da un altro evento mentale, mentre due eventi neurali, essendo estremamente complessi, possono essere identici *prima* di un certo istante *t* e distinguersi soltanto *dopo t*⁴⁸. Anche in questo caso, il fisicalista della realizzabilità multipla potrebbe ribattere, a mio avviso, che, *prima* di *t*, lo stesso evento mentale *può* essere realizzato da due eventi neurali, mentre, *dopo t*, è realizzato da *un solo* evento neurale. In questo caso, però, l'evento mentale è da sempre realizzato da *un solo* evento neurale, che si distingue da ogni altro evento neurale soltanto *dopo t*, giacché, *prima* di *t*, *non* vi sono *due* eventi neurali. Il fisicalista della realizzabilità multipla, allora, può continuare a sostenere che *un qualche* evento neurale

47 Sulla realizzabilità multipla, cfr., ad esempio, Putnam [1988] e Heil [2004, pp. 91-101].

48 Cfr. Lowe (1996, pp. 82-90).

(uno solo) realizza, ma non si identifica con l'evento mentale, benché tale evento neurale, al contrario dell'evento mentale realizzato, sia identificabile soltanto *dopo t*.

5.3 Il sé ed il proprio corpo

Tutti i portatori di proprietà mentali sono, per Lowe, soggetti di esperienza (*subjects of experience*). Il sé (*self*), ossia l'oggetto di riferimento in prima persona⁴⁹ (come nell'enunciato: «*io provo dolore*»), è portatore di proprietà mentali e, in virtù del proprio corpo, cioè in modo derivato, di proprietà fisiche. Il *mio* corpo si muove, dunque *io* mi muovo. Il progetto di Lowe, pertanto, consiste nel difendere una versione non-cartesiana del dualismo della sostanza, giacché, nel dualismo cartesiano, io non posso essere soggetto di proprietà fisiche.

In effetti, *io* sono distinto dal *mio* corpo. Così procede l'argomento di Lowe⁵⁰:

(1self) io sono il soggetto di tutti i miei stati mentali e soltanto di essi.

(2self) Né il mio corpo come un tutto, né alcuna parte del mio corpo può essere soggetto di tutti i miei stati mentali e soltanto di essi.

(3self) Dunque: io non sono identico al mio corpo, né ad alcuna parte di esso.

In difesa di (2self), Lowe nota che non è necessario che esista il mio *corpo come un tutto* affinché io abbia gli stati mentali che ho. Consideriamo il mio corpo come un tutto, B, i miei pensieri, T, e un altro oggetto O dato dalla sottrazione di un dito da B (cioè un oggetto distinto da B, per il fatto che B ha cessato di essere un corpo come un tutto).

⁴⁹ Cfr. anche Lowe [1991].

⁵⁰ Cfr. Lowe [2008a, pp. 95-99].

Perché dovrei ammettere che B è soggetto di T, piuttosto che O? O T ha due soggetti (ma i *miei* pensieri, secondo Lowe, hanno *un solo* soggetto⁵¹), o né B, né O sono suoi soggetti. Dunque io non sono identico al mio corpo come un tutto. Allo stesso modo, non è necessario che esista il mio *cervello come un tutto* (cioè una parte specifica del mio corpo) affinché io abbia i miei stati mentali. Se mi mancasse una parte qualsiasi di cervello, infatti, così come se mi mancasse una parte qualsiasi di una parte qualsiasi di cervello (cioè se venisse a mancarmi, appunto, *il cervello come un tutto*, anche per la perdita di un solo neurone), potrei comunque avere i miei stati mentali. È pur vero che, se non avessi un cervello, né un corpo, non potrei avere stati mentali. Ma né il mio corpo, né il mio cervello sono soggetti dei miei stati mentali. Pertanto, io non sono identico né al mio corpo, né al mio cervello.

5.4 Volizioni e libertà del sé

Sulla scorta di queste tesi metafisiche, Lowe affronta alcuni problemi connessi alle nozioni di persona, di libertà e di volizione. Le persone sono sostanze psicologiche semplici, distinte benché non separabili dal proprio corpo, anche se sul significato di tale inseparabilità Lowe stesso non è molto chiaro. Esse hanno poteri causali distinti da quelli del proprio corpo e sono dotate, anzitutto, di volontà libera (*free will*), cioè di un potere spontaneo di causare eventi. Accettando il resoconto della causazione da parte di agenti della sezione 4.3, infatti, la volontà è esercitata compiendo azioni basilari (cioè

⁵¹ L'assunzione che i miei pensieri abbiano *un solo* soggetto o che essi abbiano *un* soggetto può comunque essere rigettata, benché risulti a mio avviso alquanto problematico argomentare in questo senso.

spontanee): volendo qualcosa e decidendo di compiere qualcosa, io causo qualcosa, ma né le mie volizioni, né le mie decisioni sono causate da alcunché. Le decisioni, piuttosto, avvengono alla luce delle *ragioni* considerate dal soggetto agente, che *non* causano tuttavia le sue azioni.

La filosofia dell'azione proposta da Lowe nella seconda parte di *Personal Agency*⁵², così, risulta fondata sul terreno della metafisica della mente e, prima ancora, su alcune tesi metafisiche ed ontologiche di più ampio respiro. In effetti, si comprende dalla riflessione del filosofo inglese che soltanto la metafisica conferisce unità al sapere, poiché fonda la *possibilità* di tutte le sue nozioni. La possibilità dell'azione libera, ad esempio, che fonda la possibilità della morale stessa, è fondata a sua volta sulla possibilità dell'esistenza di un sé distinto dal proprio corpo e di una causazione distinta e prioritaria rispetto alla *event causation* (causazione da parte di eventi). In accordo con Lowe, vale la pena chiedersi se si possa ancora continuare a parlare sensatamente di verità, conoscenza, bene, senza riflettere su (o quantomeno esplicitare) tale fondamento.

6. BIBLIOGRAFIA

6.1 Libri di E. J. Lowe

- Lowe, E. J. (1989a), *Kinds of Being. A Study of Individuation, Identity and the Logic of Sortal Terms*, Blackwell, Oxford & New York.
- (1995a), *Locke on Human Understanding*, Routledge, Londra & New York.
- (1996), *Subjects of Experience*, Cambridge University Press, Cambridge.

⁵² Cfr. Lowe [2008a, pp. 119-212].

- (2000), *An Introduction to the Philosophy of Mind*, Cambridge University Press, Cambridge.
- (2001), *The Possibility of Metaphysics: Substance, Identity and Time*, 2a ed., Oxford University Press, Oxford. Trad. it. di Ciro L. De Florio, (2009), *La possibilità della metafisica. Sostanza, identità, tempo*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- (2002a), *A Survey of Metaphysics*, Oxford University Press, Oxford.
- (2005), *Locke*, Routledge, Londra & New York.
- (2006a), *The Four Category Ontology. A Metaphysical Foundation for Natural Science*, Oxford University Press, Oxford.
- (2008a), *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, Oxford University Press, Oxford.
- (2009a), *More Kinds of Being. A Further Study of Individuation, Identity and the Logic of Sortal Terms*, Wiley-Blackwell, Oxford - si tratta di un'edizione riveduta ed aggiornata di Lowe (1989).

6.2 Volumi curati

- Corradini A., Galvan S., Lowe E. J. (a cura di) (2006b), *Analytic Philosophy without Naturalism*, Routledge, Londra & New York.
- Antonietti A., Corradini A., Lowe E. J. (a cura di) (2008b), *Psycho-Physical Dualism today. An Interdisciplinary Approach*, Lexington, Lanham (MD).
- Lowe E. J., Rami A. (a cura di) (2009b), *Truth and Truth-Making*, Acumen, Stocksfield.

6.3 Articoli e parti di volumi citati

- Lowe, E. J. (1987), "The indexical fallacy in McTaggart's proof of the unreality of time", *Mind*, 96, pp. 62-70.
- (1989b), "What is a criterion of identity?", *The Philosophical Quarterly*, 39, 154, pp. 1-21.
 - (1991), "Substance and Selfhood", *Philosophy*, 66, 255, pp. 81-99.
 - (1992), "McTaggart's paradox revisited", *Mind*, 101, pp. 323-326.
 - (1994), "Ontological Dependency", *Philosophical Papers*, 23, pp. 31-48.
 - (1995b), "The Truth about Counterfactuals", *The Philosophical Quarterly*, 45, 178, pp. 41- 59.
 - (1995c), "The Metaphysics of Abstract Objects", *The Journal of Philosophy*, 92, pp. 509-524.
 - (2009c), "An Essentialist Approach to Truth-Making", in Lowe E. J., Rami A. (a cura di) (2009b), pp. 201-216.

Per la lista completa (ma aggiornata al 2008) delle pubblicazioni di Lowe, si consiglia di visitare la sua pagine personale nel sito dell'Università di Durham:
<http://www.dur.ac.uk/e.j.lowe/>

6.4 Altri testi citati

Davidson, D. (2001), *Essays on Actions and Events*, 2a ed., Clarendon Press, Oxford.

Geach, P. T. (1980), *Reference and Generality*, 3a ed., Cornell University Press, Itaca (NY).

Heil, J. (2004) *Philosophy of Mind. A contemporary introduction*, 2a ed., Routledge, Londra & New York.

Putnam, H. (1988), *Representation and Reality*, MIT Press, Cambridge (MA).

Wiggins, D. (1968), "On Being in the Same Place at the Same Time", *Philosophical Review*, 77, pp. 90-95.

Wiggins, D. (2001), *Sameness and Substance Renewed*, Cambridge University Press, Cambridge.

Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).

